

Alberto Ferrari

# IO RINASCO IN UN ABBRACCIO

racconti



ZONA contemporanea

La penna di Alberto Ferrari dipinge abilmente quadretti realistici, tratti dalla vita quotidiana, impreziositi da dettagli che ci permettono di riprodurre esattamente la scena narrata nella nostra mente. Ambientazioni note, storie di tutti i giorni, personaggi realistici: in apparenza tutto sembra progredire nella normalità, senza particolari colpi di scena.

Ma il colpo di scena è proprio nel finale dei racconti, un finale totalmente inaspettato - come in *Raki*, che apre la raccolta - lontano da quello ovvio che ci suggerisce la nostra mente, un finale che crea stupore e apre le porte all'umorismo.

Alberto Ferrari si allontana qui dal piglio giornalistico della sua professione per sorprendere il lettore, la sfida più difficile, e lo fa con sapienza e maestria.

La chiave vincente di questa raccolta.

© 2015 Editrice ZONA

**È VIETATA**

**ogni riproduzione e condivisione  
totale o parziale di questo file  
senza formale autorizzazione dell'editore.**

*Io rinasco in un abbraccio*  
racconti di Alberto Ferrari  
ISBN 978-88-6438-557-0  
Collana: ZONA Contemporanea

© 2015 Editrice ZONA  
Sede legale: Corso Buenos Aires 144/4, 16033 Lavagna (Ge)  
Telefono diretto 338.7676020  
Email: [info@editricezona.it](mailto:info@editricezona.it)  
Pec: [editricezonasnc@pec.cna.it](mailto:editricezonasnc@pec.cna.it)  
Web site: [www.editricezona.it](http://www.editricezona.it) - [www.zonacontemporanea.it](http://www.zonacontemporanea.it)

ufficio Stampa: Silvia Tessitore - [sitessi@tin.it](mailto:sitessi@tin.it)  
progetto grafico: Serafina - [serafina.serafina@alice.it](mailto:serafina.serafina@alice.it)

in copertina: *Lovers*, by Serafina - [serafina.serafina@alice.it](mailto:serafina.serafina@alice.it)

Stampa: Digital Team - Fano (PU)  
Finito di stampare nel mese di giugno 2015

Alberto Ferrari

# IO RINASCO IN UN ABBRACCIO

ZONA Contemporanea

*A un'assenza, sempre presente.*

# Raki

Sandra si era svegliata all'alba dopo una notte insonne a causa del gran caldo in cabina. Era salita in coperta. Appoggiata al mancorrente di prua, fissava l'orizzonte senza distinguere nulla, come accecata dai soliti pensieri.

La cosa più ovvia era tuffarsi, tanto l'acqua era calda fin dal mattino. Dopo qualche bracciata poteva fermarsi e fare pipì; nuotando un po' più in là anche dell'altro, se fosse riuscita a tenersi a galla con sufficiente disinvoltura e se Franco non l'avesse seguita subito, vendendola fare la sirenetta tutta sola in mezzo al mare.

Franco aveva cominciato a corteggiarla fin dall'aeroporto. Che quell'uomo fosse la persona giusta l'aveva capito al primo istante. La certezza l'ebbe quando le chiese di che segno fosse, dicendole che lui era del cancro, nato il 19 luglio, lo stesso giorno di Paolo.

Era una settimana che Franco le sedeva accanto, sul minibus con il quale avevano scorrazzato per un bel tratto della Costa Turchese ad annoiarsi nei siti archeologici e cuocendo al vapore per il gran caldo. Ora ce l'aveva vicino sul caicco, con tutta quell'afa meno opprimente soltanto durante la navigazione. Un caldo record e lei poteva ben dirlo, era la sua quarta volta in Turchia.

Arrivò il suono della campanella di Orcan. La colazione era pronta. Sandra era scesa in cabina a prepararsi. Si era lavata i denti, aveva messo la crema sul viso e si stava riassetando i capelli con le mani. Al suono della campanella era risalita in coperta, dove stavano per sedersi a tavola. Ogni volta che passava accanto a Orcan, non riusciva a trattenersi dall'accarezzare i capelli neri di quel bambino dal musino da cerbiatto, sul quale erano incastonati due occhi scuri e sorridenti come quelli della madre, che li osservava dal pozzetto. La

mamma, cioè la moglie del capitano, faceva da mangiare. Sandra era convinta che il marinaio fosse il fratello del capitano. I due si somigliavano, solo che il capitano aveva i capelli neri, l'altro biondi. In cucina c'era anche la moglie del marinaio. La sera, il marinaio e la moglie erano gli ultimi a coricarsi. Si sdraiavano su un divano di poppa mentre Orcan, il papà e la mamma erano in coperta già da una decina di minuti. Dopo l'equipaggio, toccava ai croceristi, che si ritiravano tutti insieme, come a un segnale convenuto. Sandra scendeva in cabina, Franco restava in coperta. Franco aveva trovato posto su un divanetto dalla seduta stretta, dove giaceva supino senza possibilità di girarsi, con il sacco lenzuolo a proteggerlo dall'umidità che di notte si faceva sentire anche lì, nella bollente Costa Turchese.



Erano le tre del pomeriggio. Il caicco era immobile nella baia di Zelme. Sandra e Franco erano sdraiati sui materassini di prua al riparo dal sole. Un po' più scostati, Stefano rideva per qualcosa che Marco gli stava raccontando. Le parole di Marco giungevano a intermittenza, velate dalle risa sommesse di Stefano. Anche il resto del gruppo era in piena siesta, chi sdraiato sui divani di poppa e chi sulla spiaggia, raggiunta dopo una breve nuotata e il tuffo ristoratore. Franco aveva gli occhi chiusi ma era chiaro che non dormiva. Sandra stava tormentando l'albero di prua con un piede e guardava ogni tanto in direzione di Franco.

“Che cos'hai?”, le chiese Franco.

“Niente... pensavo. A casa riprendo subito il lavoro, il giorno dopo. Tu invece andrai in montagna e non ci vedremo più...”.

“Ma cosa ti salta in mente?”.

“All'infuori di qualche sms, ci perderemo di vista, vedrai”.

“Lavoriamo nella stessa città, ci potremmo trovare per andare a bere l'aperitivo, ti pare?”.

“A settembre però, chissà se allora avrai ancora voglia di trascorrere del tempo con me!...”.

Erano ancorati in una caletta poco lontano dal porticciolo di Zelme, in cui avevano fatto scalo il giorno avanti per problemi all'impianto elettrico. Nella cittadina erano arrivati nelle ore più calde del pomeriggio. Non appena ebbero fatto scalo, si erano aggirati pigramente alla ricerca di un bar. Lei e Franco avevano fatto un percorso più ampio. Prima di sedersi insieme agli altri, avevano sostato nella piazza centrale, dove, all'ombra di alcune verande, gli anziani giocavano a domino con una calma contagiosa. Dalle parti del porto, invece, avevano assistito a un diverbio fra due turchi per ragioni di precedenza nell'attracco. In mezzo ai duellanti, sotto un caldo soffocante, c'era un povero diavolo di vigile o comunque un portuale in divisa che si era adoperato per tenerli a freno. Il litigio era durato qualche minuto. Quando i contendenti abbandonarono la scena, qualche nuvoletta di polvere bianca sbuffava pigramente a due spanne da terra.

La sera fecero tappa a Kas. In quel borgo avevano già pernottato tre giorni prima, arrivandovi in minibus. La crociera si stava rivelando qualcosa di molto più ridotto in termini di scali rispetto al programma, ma sembrava che il ripiego non desse fastidio a nessuno, proprio come il déjà-vu di Kas. Forse quel circumnavigare un po' ozioso andava segnalato a chi di competenza, ma Sandra aveva altro per la testa. Anzi, a dirla tutta, a Kas si erano trovati proprio bene. Lei era riuscita a divertirsi. Aveva ballato con Giorgio, un italo-turco che ci sapeva fare con gli italiani. Non solo Sandra, ma tutti il gruppo era eccitato all'idea di tornare nel locale. Potevano scatenarsi in pista con la musica dei Doors e bere raki fino a tardi, tanto più che la notte non dovevano rientrare con il tender. Avrebbero dormito in barca nel porticciolo, che era un vero gioiellino marittimo. E poi Franco s'era ingelosito, ergo nella strategia di conquista di chi le avrebbe fatto da corriere, l'aver ballato con il proprietario del locale si era rivelata una mossa astuta. Giorgio l'aveva corteggiata senza mistero, non prima di aver chiesto a Franco se Sandra fosse sua moglie con lo stesso riguardo che, di solito, si usa per un golfino scovato sotto il sedere. Sentendosi rispondere di no, Giorgio s'era rivolto a lei a braccia protese. Lei aveva accettato di salire in pista. Tornò a sedersi quando

Giorgio, non pago di averle proposto il giro in spiaggia a veder le stelle, era tornato alla carica per portarla nel suo appartamento lì vicino, piccolo ma carino, dove viveva solo, “senza neanche un canarino a tenergli compagnia”.

Prima del pub di Giorgio, erano andati a cena in un ristorante vista mare. Qui c’era stata una discussione fra i partecipanti per la gestione della cassa comune. A scatenarla fu Patrizia, che era stata nominata cassiera del gruppo. Ci volle la mediazione di Franco per far rientrare il nervosismo diffuso. E bravo Franco! pensò Sandra, che in tutta quella discussione s’era persa parecchi dettagli. Poi, una volta a tavola, quando il vino aveva stemperato del tutto i malumori, Sandra provò a stuzzicarlo.

“Com’è che sei così informato su entrate e uscite, se di lavoro fai il giardiniere?”.

“Forse perché sono un giardiniere attento” rispose Franco lasciandosi sprofondare nella sedia.

“Non sarai mica uno di quei tipi pallosi che ti pianificano l’esistenza prima ancora del portafogli?” disse Sandra inarcando la schiena, come era solita fare quando andava alla carica in una conversazione.

“Vatti a fidare dei giardinieri che sanno di partita doppia e di bilancio” rispose Franco assumendo una posa ancora più placida.

“E perché no. Ufficialmente sono single, con pochissima voglia di occuparmi di scadenze e bollette. Non te l’ho detto, ma Paolo era peggio, molto peggio di me in queste cose”.

Sandra gli aveva parlato di Paolo. Gli aveva detto che l’aveva lasciata per una donna più giovane, senza nascondere che lei Paolo l’amava ancora e che non si era persa d’animo. Gli aveva detto la verità, vedendo che Franco pareva seguirla su questo terreno delle confidenze intime, al punto che, più gliene faceva, più la corteggiava.

“Ah, siamo alla richiesta di gestione della contabilità ordinaria! Devo preoccuparmi?” disse Franco.

“Piuttosto, facciamo un brindisi” rispose Sandra, sfoderando un sorriso accattivante. Franco alzò la mano per richiamare il cameriere.

“Raki, please”.

“Ma stiamo ancora cenando?” osservò Sandra.

“Hai fatto caso che più di un turco pasteggia a raki?”.

“E come la mettiamo al momento di pagare? Un'altra discussione per la spese fuori cassa?”.

“Quando arriva il cameriere glieli pago, così nessuno ha da ridire”.

Sedurre quell'uomo stava diventando piuttosto rilassante. Non c'era il problema di cadere in contraddizioni imbarazzanti, cosa che succedeva se era costretta a inventarsi tutto a riguardo dei propri trascorsi. Anche solo per un'avventura estiva gli uomini volevano sapere, facevano domande, ma di sé parlavano poco. E in questo Franco non era diverso da tutti gli altri. Le aveva detto che voleva ricominciare: la lunga storia d'amore che si era lasciato alle spalle era finita per sempre. Per questa confidenza le aveva fatto tenerezza. Se lo immaginava presentarsi vestito di tutto punto ai futuri appuntamenti, magari con il colletto un po' logoro della camicia stirata con la stessa meticolosità con cui maneggiava la macchina fotografica. Se Franco la stava corteggiando con le migliori intenzioni, lo faceva senza sfacciataggini, tant'è che la cosa cominciava a stuzzicarla. Insomma, le piaceva che quell'uomo avesse un sacco di attenzioni per lei. A dire il vero, se n'era accorta fin dal viaggio in minibus, quando sentiva i peli delle sue gambe farle un piacevole solletico all'altezza dei polpacci e delle cosce lasciate scoperte dai pantaloncini. Le prime volte aveva ritirato le gambe, ma in seguito aveva lasciato che il contatto perdurasse, in balia del moto sussultorio impresso ai corpi dalla guida spericolata dell'autista turco.

L'unico cruccio era che l'inaspettata tenerezza la distraeva dal compito del viaggio. E ormai mancava poco all'incontro con Adil, questione di un giorno o due al massimo, ergo bisognava mantenersi lucidi per arrivare fino in fondo.



Verso le sei della mattina l'equipaggio era pronto a partire. Il capitano aveva acceso il motore. Il marinaio stava issando l'ancora a bordo. Orcan dormiva ancora. La mamma gli rimboccò il plaid e sorrise al marito al timone. Sandra si era appena svegliata. Quella notte aveva dormito sul divano di poppa. Quando si era alzata, aveva scavalcato la vicina cercando di non disturbarla, e si era appoggiata ai braccioli della scaletta. Da quel punto seguì le manovre dell'equipaggio, al sole tiepido del mattino. Franco era disteso di fronte a lei. I loro sguardi si incrociano per un sorriso, poi Sandra tornò a scrutare la linea in cui mare e cielo diventavano una cosa sola. Addosso aveva una camiciola da notte che di lì a poco sarebbe scesa in cabina a cambiarsi. Dopo un'ora di navigazione a motore arrivarono in rada. Qui erano ancorate una decina di imbarcazioni: caicchi, barche a vela e qualche yacht. Che la méta della mattinata fosse Knidos, Sandra l'aveva scoperto chiedendo al capitano. Knidos era uno dei luoghi che Adil aveva nominato per lo scambio. In cabina, dove era scesa a prepararsi, aveva cercato di mandare un sms ad Adil con la sim comperata all'aeroporto di Istanbul, ma non c'era campo. L'avrebbe chiamato da un telefono pubblico appena arrivati a terra.

Di lì a poco il capitano li chiamò a raccolta per annunciare in inglese il programma della mattinata, ovvero bagno in rada, colazione e poi, con calma, visita al sito di Knidos, dove sarebbero approdati con il tender, che avrebbe fatto due viaggi per portarceli tutti. Avrebbero sostato a Knidos fino all'ora di pranzo. L'appuntamento per il ritorno era alle due del pomeriggio al punto di attracco.

Arrivò il momento di andare. Franco aveva deciso di farsela a nuoto e aveva affidato a Sandra lo zainetto fotografico. Franco era di quelli che in vacanza fanno foto in continuazione. Sosteneva che la luce migliore per chi ritrae paesaggi fosse al mattino e alla sera, e che bisognava stare sempre all'erta per cogliere il riverbero giusto sui dettagli da mettere a fuoco. Questo glielo disse mentre si incamminavano da soli tra le rovine, dopo aver fatto il biglietto d'ingresso insieme al resto del gruppo. Sandra l'aveva lasciato parlare. Sentirlo diquisire di dettagli tecnici sulla fotografia le aveva fatto ricordare di quando, bambina, le capitava di incrociare comitive di giapponesi

che sembravano fare foto senza sosta in città d'arte come Venezia, Firenze, Roma, nelle quali ogni tanto si recava in gita con la scuola o con la famiglia.

“Non sarai mica come i giapponesi delle barzellette, sempre pronti a fotografare qualsiasi cosa, trovandola a suo modo pittoresca, dalle sedie in plastica dei caffè, alle infilate dei panettoni in cemento nelle piazze?” disse Sandra.

“Giapponesi? Sei tu che forse non hai un approccio estetico alla fotografia” le rispose Franco. “E poi io fotografo paesaggi”.

“Cosa vorresti dire? A me piace la fotografia, ma trovo stucchevole in vacanza fare foto a tutto spiano. Preferisco cogliere l'essenza di quello che vedo e ogni tanto fare una foto che registri il ricordo di un'emozione”.

“Appunto, nella foto tendi a documentare una presenza, la tua in un dato luogo, nella speranza che, una volta a casa, sia evocativa di qualche piacevole ricordo” insisté Franco.

“No, guarda, non è proprio così, ma lasciamo perdere... Piuttosto godiamoci questa splendida isola”.

“Penisola! Knidos è collegata alla costa da quella lingua di terra laggiù. L'ho letto sulla guida, mezz'ora fa...” disse Franco, mentre si allontanava di qualche metro per arrampicarsi su una roccia in cerca del punto ideale per lo scatto. Le sembrava che Franco la guardasse con un ghigno sardonico, come se, dopo esser salito in cattedra sulla fotografia, fosse diventato d'un tratto presuntuoso, addirittura saccente. “Penisola!” aveva detto con un'inedita voce da checca isterica!

Si trovavano nella parte più alta della penisola, dove sorgeva la città. Knidos era davvero incredibile. Affacciato sul mare, un anfiteatro inserito in una veduta mozzafiato. Sandra si chiedeva come facessero gli spettatori a seguire le tragedie greche senza distrarsi per lo spettacolo di madre natura. Forse erano così abituati a quel panorama, lo stesso che si godeva da ogni angolo della città, che non ci facevano più caso. A ogni modo, evitò di rendere partecipe il fotografo di queste e delle successive impressioni: volle risparmiarsi il rischio che lui avesse da ridire anche su quelle. Di Knidos la colpì la vista dei due porti speculari, divisi dal lembo di terra che proseguiva

dall'isolotto su cui sorgeva la città vera e propria e giungeva alla collina brulla situata dalla parte opposta. In cima a quest'ultima, dominavano i ruderi di una torre di avvistamento. Lì era già costa, stando a quanto le aveva detto il professore. Guardando dall'alto della città, a sinistra vedeva la cala dov'erano ormeggiati il caicco e le altre imbarcazioni, a destra un golfo sgombro da natanti a eccezione della carcassa arrugginita di un motoscafo, la cui prua giaceva immobile come la testa di un piccolo cetaceo nero, andato a insabbiarsi in riva al mare in Paradiso. All'uscita del sito archeologico, poco lontano dall'anfiteatro, sotto un caldo che intontiva, si soffermarono a osservare chi lavorava di martelletto e piccozza per recuperare, selezionare e catalogare quanto affiorava dagli scavi. Alcuni a torso nudo, altri in maglietta bianca sudicia e pantaloncini cachi, sembravano concentrati in quello che facevano come se il caldo non esistesse. Anche lei, ai tempi, quando aveva per le mani un progetto grafico che le consentiva di esprimersi fino in fondo, non conosceva fatica, fame, freddo o calore. Era bello lasciarsi trasportare dal lavoro, il tempo passava al computer senza che se ne accorgesse. Solo a sera crollava davanti alla tivù, dopo nemmeno cinque minuti che s'era seduta sul divano, svegliandosi a una certa ora per fumare una sigaretta e andare a letto a dormire per davvero.

Durante la visita a Knidos, Adil se l'era scordato del tutto. Pensò per consolarsi che aveva perso l'occasione di restare sola per telefonare. Questo accadde al punto di ristoro, in attesa del tender, dove decise di bersi un raki, vedendo che due giovani accanto, forse due inglesi, lo facevano come niente fosse. Quando Franco osservò, sgranando gli occhi: "Sei matta, con questo caldo? Non sarebbe meglio una coca-cola?", l'idea di scimmiettare i vicini s'impose. Adil le tornò in mente a bordo del tender, con Franco che li seguiva a nuoto come un rimorchiatore. A bordo del tender la testa le girava di brutto. Mantenendosi a stento in equilibrio in posizione accosciata, estrasse dalla tasca dello zainetto il telefonino allo scopo di scrivere un sms, ma Adil, che conosceva l'italiano, l'aveva anticipata. "Ci vediamo dopodomani a Marmaris", riuscì a leggere a fatica, prima che l'appa-

recchio le cascasse in acqua con il guizzo di una saponetta che scioglie di mano.

“Oddio il cellulare...” esclamò Patrizia, che era seduta di fronte a lei.

“Non fa niente... davvero...” disse Sandra, vedendo che il marinaio si era fermato e che tutti si sporgevano come se il telefonino potesse affiorare da un momento all’altro, al pari di un pescetto dispettoso. “Tanto era quello vecchio. Ci avevo messo una sim comperata qui in Turchia... dico sul serio, non preoccupatevi”, e al marinaio indicò di proseguire.

Dopo pranzo, a bordo del Caicco, Franco era di nuovo accanto a lei. Aveva aspettato che lei trovasse una sistemazione nel solarium, che vi avesse steso l’asciugamano, che avesse aperto un libro e inforcato gli occhiali e le si sedette vicino in modo quasi casuale.

“Ho guardato, ma proprio non l’ho visto. Il fondale roccioso non è stato d’aiuto” disse Franco riferendosi al telefonino.

“Figurati, comunque grazie”, rispose Sandra con tono risoluto.

“Sei ancora arrabbiata con me?” le chiese Franco.

“Ancora con questa storia? È stato un incidente, tutto qui. Non ero affatto sbronza, se è questo che pensi. E poi l’avevi detto tu che il raki si può bere a qualsiasi ora, no? È un aperitivo come il pernod, una bevanda per pasteggiare come l’huzo, un digestivo come il nostro anice, forse un allucinogeno come l’assenzio e, perché no?, un dissetante simile all’orzata, almeno come colore... forse con qualche grado in più” concluse Sandra sorridendo.

“L’orzata! buona questa...” disse Franco scrollando la testa.

“Cos’è, vorresti farmi una disquisizione sulle proprietà di ogni singolo liquore che ho tirato in ballo?”.

“Non li conosco nemmeno tutti. E poi, non pensare che sia così antipatico, soprattutto con te”.

“Con me cosa?”.

“Con te... perché sei te”.

“Già, tutto molto chiaro; e chi sono io?”.

“Sei una donna meravigliosa, anzi una ragazza meravigliosa. Un po’ sbadata forse, ma questa particolarità ti rende ancora più at-

traente. Se dovessi paragonarti a un fiore, direi fiori bianchi, forse il giglio. Sì, mi sembra che i fiori bianchi si combinino proprio bene con te. Dai l'idea di una persona pura, incorruttibile”.

“Faccio le mie lotte anch'io, non ti credere. E soprattutto ho le mie spine, piccole ma pungenti”. Nel dire spine mimò con l'avambraccio la zampata del felino accompagnandola con un sorriso. “Comunque sia, grazie per i complimenti, a una donna fanno sempre piacere”.

“Come mai una sim per la Turchia? Hai amici qui?”.

“No, nessun amico, un conoscente che forse riesco a incontrare a Marmaris per definire un affare”.

“Ma se non hai più il telefonino?”.

“Il suo numero ce l'ho anche su questo qua” e indicò il cellulare abituale. “Il tipo, Adil, è il corrispondente per la Turchia di alcune agenzie indipendenti, come la nostra”.

Dopo alcuni mesi che si frequentavano come amanti, Paolo le propose di entrare in società. Le era sembrato il massimo che si potesse ottenere da un uomo sposato. E forse lui era in buona fede davvero, almeno a suo modo. Tuttavia Sandra si rese conto presto che l'agenzia di viaggi faticava ad andare avanti. Paolo era un bravo venditore e lei un'ottima traduttrice e se la cavava egregiamente come grafica, mestiere per la quale era stata assunta, ma tirare avanti era dura. C'era la crisi, si lamentavano tutti. Inoltre, sembrava che il più della gente che poteva ancora spendere per andare in ferie preferisse arrangiarsi da sé. Il fai-da-te su Internet era diventata la regola. Ne aveva sentiti parecchi che facevano così. Comunque fosse, lo stipendio le era calato del cinquanta per cento da quando era diventata socia. Poi ci fu la rognà con Equitalia, una cartella esattoriale di trenta mila euro che li mise in ginocchio. Paolo non aveva mai registrato l'ufficio allo Sportello tributi della Nettezza urbana, così erano passati dieci anni senza che avesse pagato la tassa sui rifiuti, che arrivò gonfiata da paura per colpa delle penali e degli interessi di mora. A quel punto Paolo le propose di fare qualche viaggio in Turchia e Marocco. All'apparenza lei andava a testare i viaggi turistici dei Tour Operator, tanto più che, per chi era del settore come loro, questi

viaggi erano a costo ribassato del settanta per cento rispetto al prezzo di listino. Fu così che cominciò a darsi da fare con i panetti, mansione nella quale era rimasta praticamente l'unica. A suo dire, Paolo doveva centellinarsi in quelle trasferte, avendo alle spalle una condanna per spaccio di tanti anni prima, quando da ragazzo era andato in Marocco a procacciarsi del fumo per uso personale. Qualche viaggio lo faceva ancora, per lo più in Spagna, dove la polizia era meno pressante ma aveva le sue belle gatte da pelare con i tipi con cui si incontrava, degli italiani, forse qualche latitante, comunque dei bruttissimi ceffi, con la pistola sul tavolo a ogni summit nei retrobottega dove gli davano convegno, manco fossero i Soprano.

E adesso? Se fra loro due era finita davvero, come si sarebbero regolati con la società? E la casa dove vivevano? E gli altri casini che avevano in ballo?



Ultimo giorno in crociera e penultimo di vacanza. La crociera prevedeva il ritorno a Marmaris. Il caicco stava navigando placidamente sottovento finché il capitano non avvistò una coppia di delfini. Per cercare di avvicinarli, modificò la direzione della prua per un bel tratto. Riuscì ad accostarsi a quei magnifici esemplari dalla nuotata sinuosa e costante. Sandra osservava ora i delfini ora Orcan che saltava come un grillo per seguire i pesci che affioravano e scomparivano con una sincronia perfetta. Aveva addosso l'euforia tipica dei bambini di fronte alla maestosità degli animali liberi. Era davvero molto elettrizzato. La mamma gli era accanto, ne condivideva la gioia e intanto lo teneva a freno, o almeno cercava, mentre il capitano governava la nave in una posa da vecchio lupo di mare, con una gamba appoggiata alle barre del corrimano, quasi a gratificarsi per la sapiente regia del bel quadretto famigliare.



L'arrivo a Marmaris avvenne nel primo pomeriggio. Prima di scendere, i croceristi fecero la coda dal capitano per pagare le bevande. Sandra e Franco avevano un bel conto da saldare, quasi tutto per il raki bevuto la sera. Al momento del congedo, Fabio, il capogruppo, diede la mancia al capitano dicendo che era per l'equipaggio. Il capitano mise in tasca senza ringraziare, a rimarcare che si aspettava di più. "A caval donato... sarebbe stato bello tradurlo in inglese al capitano" disse Franco poco dopo, mentre lui e Sandra stavano scendendo dalla passerella con le valigie in mano, e aggiunse: "Sono scene in cui il cafone in ognuno viene fuori senza inibizioni". "Già, scene ricorrenti al momento di dirsi addio con la certezza di non rivedersi mai più" commentò Sandra con un risolino. Franco si girò verso di lei e la guardò mortificato. Sembrava che si sentisse punto sul vivo per quella che doveva aver interpretato come un'allusione diretta a lui. Sandra, a dire il vero, aveva creduto di dire quello che aveva detto senza doppi sensi, ma ora non ne era più così sicura.

Mancavano un paio d'ore all'arrivo del minibus che li avrebbe portati a Bodrum, dove si sarebbero fermati fino alle cinque del mattino. All'alba dovevano essere all'aeroporto. Le valigie le lasciarono sulla banchina, accanto all'ufficio dell'agenzia per cui lavorava l'autista che stavano aspettando.

Nell'attesa, Sandra e le ragazze andarono a fare acquisti. Avevano adocchiato delle borse in pelle. Ne avevano parlato spesso durante la crociera, le imitazioni di pelletteria in vendita nei bazar turchi erano parse a tutte loro di ottima qualità. Sandra si sganciò dal gruppo con una scusa e si infilò in un caffè sotto la cui veranda vide Marco e Stefano seduti al tavolino davanti a una birra, intenti a seguire le gare di atletica leggera alla tivù. All'interno del bar c'era Adil che l'aspettava. Costui era apparso tra la folla sulla banchina quando erano sbarcati e le aveva fatto un cenno verso quel bar. Dopo una decina di minuti Sandra era di nuovo nel bazar in cerca delle ragazze. Le trovò sedute su piccoli scranni a gustarsi il tè che un commerciante turco aveva offerto loro. Saltò fuori uno scranno e un tè anche per lei. In quel negozio erano già entrate prima di imbarcarsi e lei aveva messo

gli occhi su una borsa verde che si era poi fatta sganciare dalla gruccia.

Verso sera arrivarono a Bodrum. Si infilarono subito in albergo, una costruzione in stile lodge inglese un po' malmessa e con molte camere, a giudicare dal numero a quattro cifre delle stanze. Erano sistemati in bungalow a due e tre posti letto. Lei, al solito, era in coppia con Isabella. Al momento della divisione delle camere, Franco l'aveva guardata in attesa di un segnale sul da farsi, ma lei aveva girato lo sguardo verso Isabella.

Cenarono nel self-service che ricordava una mensa universitaria di quelle che Sandra credeva di aver dimenticato per sempre. Dopo cena, sembravano tutti stanchi e un po' scoglionati per essere passati dalla calma e dall'intimità delle serate in caicco, trascorse a raccontarsi storielle sempre più confidenziali, al karaoke turco nel mezzanino della piscina. Così, dopo appena un raki, uno alla volta andarono a dormire, con la scusa della levataccia imminente.

La mattina, appena scesi nella hall, trovarono l'autista che li aspettava per caricare i bagagli. Sandra approfittò di quei dieci minuti in cui erano fermi alla reception a consegnare le chiavi e a ritirare i passaporti, per recarsi nel parcheggio, farsi aprire il bagagliaio dall'autista con una scusa e ficcare il panetto sotto ai vestiti nella borsa di Franco. Per aprire il lucchetto si servì del passpartout che gli aveva dato Paolo e che funzionava a meraviglia per molti tipi di serrature, ben più impegnative del lucchettino minuscolo con cui Franco aveva chiuso il trolley. Era fatta! Le valigie imbarcate a Bodrum le avrebbero ritirate a Milano. Adesso il suo compito era aprire il bagaglio di Franco prima di lui. Questo in Italia. Se qualcosa fosse andato storto ai controlli in Turchia e poi a Milano, se i raggi x oppure i cani avessero insospettito la polizia di frontiera, sarebbe stato Franco e non lei a dover rispondere del contenuto, ovvero della sostanza impacchettata sottovuoto come fosse tè e che invece era ben altro. Certo, era una vigliaccata di cui si vergognava, ma le cose andavano in quel modo. Quello era lo stato dell'arte da quella volta che Paolo le disse la verità su molte cose. Le parlò davanti alle ingiunzioni di pagamento di cui straboccava il cassetto della scrivania, quelle car-

telle esattoriali che afferrò come fossero carta straccia per mettergliele sotto il naso.

Arrivati a quel punto la recita non era ancora finita. Mancavano i due atti finali. A Istanbul, doveva sfruttare la mezza giornata prima di imbarcarsi per far credere a Franco che la loro relazione stava per arrivare al dunque. Franco le piaceva, perciò questo non era un compito difficile. Bastava che non pensasse alle conseguenze più sinistre. Piuttosto, era meglio se continuava a convincersi che non aveva altra scelta. All'aeroporto della città turca presero un taxi. Franco voleva vistare la cattedrale di Santa Sofia e fotografarla. Ma era lunedì, giorno in cui tutte le chiese cristiane di Istanbul osservavano il giorno di riposo. Glielo disse una guida che propose loro di accompagnarli alla Moschea Blu. La guida era simpatica, ma loro andavano di fretta. Fotografarono Santa Sofia dall'esterno e andarono a vedere la Moschea Blu, che sorgeva lì accanto. Nel cortile del tempio musulmano, Franco ripose la macchina dopo appena qualche scatto. Non era giornata per le foto, disse. Allora Sandra lo prese sottobraccio. L'avrebbe portato in una pasticceria dove poteva consolarsi con dei dolci alle mandorle molto buoni. Nel locale c'era già stata con Paolo. Questo però non glielo disse. Strada facendo si diedero un bacio. Tutt'altra cosa dal bacio in crociera. Il primo bacio se l'erano scambiati un pomeriggio in cui, dopo il tuffo, avevano nuotato fino a riva. Quella volta Sandra si era ritratta e sorridendo gli aveva indicato che qualcuno del gruppo stava per raggiungerli. Non era vero, ma aveva funzionato lo stesso. Franco aveva lasciato perdere e non ci aveva provato più. Fino a quel giorno. Davanti la pasticceria Franco la baciò piano, come se volesse capire fin dove potesse osare. Lei lasciò fare, così lui andò fino in fondo. Quando si separarono, si guardarono a lungo negli occhi. In silenzio. A un certo punto Sandra indicò con il dito la pasticceria.

Tornarono all'aeroporto. Sandra si accorse che il taxista sorrideva, adocchiandoli dallo specchietto.

Sull'aereo erano sistemati l'uno accanto all'altra. Si tennero per mano e pisolarono. Erano d'accordo, Franco l'avrebbe accompagnata all'albergo dell'aeroporto, dove Sandra aveva prenotato una stanza.

Stava per andare in scena l'ultimo atto. Sandra gli aveva detto che, arrivando tardi, preferiva andarsi a coricare e prendere il treno del mattino. Dunque in quella stanza d'albergo si sarebbe consumata la loro prima notte d'amore. Era sottinteso.

Il volo da Istanbul filò liscio. Una volta atterrati a Milano Malpensa, recuperano le valigie e passarono i controlli senza difficoltà, sebbene Franco sembrasse così preoccupato per la borsa con l'occorrente fotografico che avrebbe potuto insospettire la polizia di frontiera. Questo se Sandra si fosse trovata al posto dei due ragazzotti in divisa da cui fecero dogana, ma costoro avevano ben altro per la testa che le comitive di turisti abbronzati che gli passavano dinnanzi senza sosta, con sacchetti e zaini da cui sbucavano pinne e boccagli. Con questo pensiero Sandra raggiunse l'uscita insieme agli altri. Appena fuori, i partecipanti si salutarono. Non fu un addio qualunque. Quindici giorni di vacanza vissuti a stretto contatto avevano trasformato dei perfetti estranei in un gruppo di liceali sul punto di intenerirsi, arrivati al momento dei saluti di fine anno scolastico. Dopo il congedo e gli occhi umidi, le promesse di scriversi e darsi convegno a casa dell'uno e dell'altro, lei e Franco si incamminarono lungo un corridoio. Andavano alla ricerca di un bar in cui bere un vero caffè espresso, dissero allo scopo di allontanarsi insieme, fingendo che avessero ancora bisogno di una scusa per restare soli. Come avevano immaginato, nessuno ebbe voglia di seguirli, così si infilarono alla svelta nell'ascensore che li avrebbe condotti al piano dell'albergo.

“Non vedo l'ora di fare una doccia” disse Franco.

“Una doccia? Vuoi che il sapore di mare sulla pelle svanisca per colpa di una doccia?” le rispose Sandra ammiccante.

La strategia voleva che, arrivati in stanza, Franco dovesse guadagnare il bagno prima di aprire la valigia, per darle il tempo di estrarre ciò che ci aveva messo dentro. Questione di un attimo ed era fatta. Sandra sapeva di essere diventata velocissima. Appena Franco fosse uscito dal bagno, lei l'avrebbe guardato in preda a uno stato di forte ansietà e mordendosi il labbro gli avrebbe detto: “Paolo mi ha appena mandato un sms. È fuori che aspetta”. Al che Franco si sarebbe ribellato all'idea, forse avrebbe minacciato di fare il diavolo a quattro ma,

alla fine, avrebbe accettato che il loro incontro stesse per fermarsi a quel punto. Lei ovviamente gli avrebbe promesso che si sarebbero rivisti presto per riprendere le cose dall'istante esatto in cui le stavano per lasciare.

Stanza numero 20. Entrarono. Franco si sdraiò sul letto. Sandra, al pari di un fulmine, si recò in bagno a fare pipì. Quando uscì, Franco l'aspettava con le braccia sotto la testa. "Non devi andare in bagno anche tu?" gli chiese.

"No, adesso no" lui rispose. Si alzò dal letto e le si fece incontro. Si abbracciarono di fronte alla specchiera che le restituì l'immagine di lui che le scostava la spallina della canottiera mentre le baciava il collo. A quel punto bussarono alla porta.

"Chi è?" chiese Sandra.

Nessuno rispose. Qualche istante e bussarono una seconda volta. Franco andò ad aprire. "Polizia!". A quella parola Sandra pensò che la voce giungesse dalla tivù nella stanza vicina. Non si capacitò di quello che stava realmente per accadere anche quando un tizio in borghese e due in divisa entrarono con le pistole in pugno e li spintonarono contro il muro. Di lì a un secondo, l'alito guasto di chi le stava gridando in faccia la riportò alla realtà. "Sei tu Alessandra De Pascalis?" le intimò il poliziotto in borghese. Senza darle il tempo di rispondere aggiunse: "Dove la nascondete? Meglio parlare per il tuo bene e per quello del tuo amichetto. Come ti chiami?", disse rivolto a Franco. "Franco Brega", rispose lui. "Forza, documenti". "No, dico, un mandato ce l'avete?" chiese Sandra con un filo di voce. Sentiva che i nervi erano sul punto di cederle e che stava per mettersi a piangere. "Non ti preoccupare, il mandato c'è, abbiamo tutto. Siamo sulle vostre tracce da tempo, chissà che adesso non riusciamo a incastrarvi tutti, compresi gli squali più grossi. Si comincia sempre dal pesce più piccolo...". Erano di spalle ai poliziotti, gambe divaricate e mani contro il muro. Il graduato la stava palpando all'altezza del ventre. "Si giri" le intimò quando parve soddisfatto. L'altro poliziotto stava perquisendo Franco. Lei e lui si guardarono appena. Negli occhi Franco non aveva l'espressione di incredulità e nemmeno di odio che Sandra si aspettava di scorgervi. Adesso gli sbirri erano sopra le va-

ligie. Le aprirono senza riguardo per i lucchetti. Rovistarono alla rinfusa. “Niente, sono pulite”, riferì uno dei poliziotti. “E allora? la roba dov’è, dove la nascondete, eh? dobbiamo farvi la lavanda gastrica?” riprese a dire il poliziotto in borghese. “Volete che vi mettiamo una bella canna nel culo, con permesso parlando, eh? Dico a te bel maschione... dimmi... dimmi che mestiere fai oltre lo spacciatore, eh?”. “Il giardiniere, solo il giardiniere”, balbettò Franco. “Ah il giardiniere. Il giardiniere di ’sta minchia!” rispose quello. “E tu, bella signora? Ah... già lo sappiamo... lo sappiamo, tu hai l’agenzia turistica e per arrotondare... fra un viaggetto e l’altro, trasporti un po’ di robetta, un pochino di cocaina, giusto per gradire, un po’ di hashish, un po’ di marijuana, quello che capita, non è vero?”.

Ci fu un momento in cui rimasero soli. I poliziotti erano andati in corridoio a telefonare, dopo averli ammanettati con le mani dietro la schiena, manco fossero due ricercati. “Dicono così per farci paura?”, disse Franco. Sandra non sapeva cosa aggiungere, così lui proseguì: “La lavanda gastrica... non ce la fanno! Tutt’al più devono aspettare che ci scarichiamo normalmente... questione di qualche minuto... per quanto mi riguarda...”. Sandra afferrò il doppio senso e accennò a un sorriso. Adesso erano in ascolto. Sentivano gli agenti bisbigliare dietro la porta. Il poliziotto in borghese stava dicendo a qualcuno che la soffiata era arrivata tardi per chiamare gli agenti dell’aeroporto e chiedere che fossero loro ad acciuffarli. Ormai i due corrieri avevano passato la dogana e l’hashish l’avevano dato in consegna a qualcuno. Sì, qualcun altro che li aspettava all’uscita. Certo, certo... adesso potevano controllare nelle registrazioni video... forse qualcosa trovavano... era una roba che potevano fare con calma... Ovviamente, ovviamente! ...nei prossimi giorni, nei prossimi giorni... sì, sì... tanto non c’era nessuna urgenza... nessuna urgenza!

Poco dopo i poliziotti rientrarono nella stanza. Sandra e Franco erano di fronte alla porta come due condannati a morte in attesa di trasferimento. Invece i poliziotti presero loro i polsi, tolsero le manette e se ne andarono. Sulla porta il capo disse che quello era solo un arrivederci, che li avrebbero riacciuffati prima o poi, e con le mani nella marmellata. Il lupo perdeva il pelo ma non il vizio. Forse quei

cliché suonarono stonati anche a lui, fatto sta che lo sbirro, ormai più fuori che dentro, volle aggiungere che da quel giorno loro due dovevano guardarsi le spalle. Avrebbe messo in giro la voce che avevano cantato se fossero andati da un avvocato a raccontare quello che era successo nell'albergo.

“Io canto solo sotto la doccia” disse Franco cingendo Sandra ai fianchi, non appena la porta fu chiusa. “È finita, tranquilla, adesso ce ne andiamo. Ti porto via”. Sandra era commossa, le gambe le cedevano. Si sedette sulla sedia ai piedi del letto. La reazione di Franco le sembrava spropositata, proprio non la capiva. Solo lui aveva potuto togliere il contenuto della valigia. Nei pochi secondi in cui lei era andata in bagno? Impossibile!

“Aspettavo che la polizia ci mettesse sotto il naso quello che cercava” disse Franco. “Se l'avessero trovato nel mio trolley, avrei tirato fuori il biglietto aereo per dimostrare che i numeri non corrispondevano a quelli della valigia. Devo aver scambiato la valigia con quello di qualcun altro, di sicuro al nastro di consegna, con tutto il casino che c'era... Me ne sono accorto intanto che lo sbirro ci rovistava dentro. Quando è sbucata la bottiglia di raki ho avuto la certezza che il trolley non fosse il mio. Io non ho comprato raki. Volevo farlo, ma poi ho lasciato perdere per paura che la bottiglia si rompesse. Vendendo la bottiglia di raki, ho realizzato che abbiamo incrociato un ragazzo. Ricordi il rasta seduto due file avanti a noi in aereo? Non sull'aereo per Istanbul, l'aereo per Milano. Quel ragazzo aveva un trolley blu identico al mio. Stessa marca e stesso modello. La prima volta che l'abbiamo visto è stato al check-in dell'aeroporto di Bodrum. Già... dovrei andare all'ufficio bagagli e fare la denuncia, ma non me la sento. Meglio aspettare che si faccia vivo lui, casomai...”.

Sandra pensò che il rasta non sarebbe tornato a reclamare la valigia. Quanto meno, era molto improbabile. Quindi il panetto era al sicuro. Insomma, in buone mani. Si alzò in piedi e guardò Franco. Era un poco più tranquilla rispetto allo stato di morte apparente in cui versava solo un minuto prima.

Poi disse: “Raki?”. Franco sorrise e avanzò per andare in bagno a recuperare i due bicchieri che immaginava di trovare sulla mensola dello specchio.



# Sommario

Raki	7
Il dito	27
Barbecue	39
Quando si dice il caso	49
Cuore di mamma	63
Discorso d'organo	83
Lo spazzolino	99
Assunzione a tempo indeterminato	105
Una badante per due	109
Limitazioni nella circolazione del denaro contante	119
Dai rifiuti non nasce niente	129

[www.zonacontemporanea.it](http://www.zonacontemporanea.it)  
[redazione@zonacontemporanea.it](mailto:redazione@zonacontemporanea.it)

## Alberto Ferrari

è un giornalista che scrive di salute ed è editore di pubblicazioni a carattere divulgativo sullo stesso argomento.

Fin da ragazzo dedica buona parte del suo tempo alla lettura, specie nei lunghi pomeriggi estivi, quando la voglia di ripararsi dalla calura lo spinge a cercare naturale conforto nella sua stanza, opportunamente oscurata, in compagnia di un buon libro.

Provare a scrivere qualcosa di creativo di proprio pugno è invece una passione più recente, che viene a coincidere con l'età matura. Per i prossimi anni avrebbe in mente tutt'altro, come aprire un chiosco su una spiaggia da cui dispensare gelati, bibite ghiacciate e sorrisi agli avventori.

Qualche nuovo libro potrà provare a leggerlo anche sotto l'ombrellone.

Molto più difficile, invece, sarà scriverne altri.

Nella sua città il banco dei pegni sorgeva in una viuzza poco frequentata e buia del centro storico, dove arrivarci era sempre stata una penitenza. Recandovisi, era come se un odore di piscio la seguisse da lontano, sospinto dal gioco delle correnti, messe in moto da un rovescio che si sarebbe manifestato di lì a poco: se quando usciva di casa c'era il sole, sovente al rientro correva in bagno ad asciugarsi i capelli. E poi la gente! Una volta, mentre erano in coda a capochino, lo sguardo assente a contare i ciottoli del selciato, in attesa che il banco aprisse la mattina alle otto e mezzo, un tale le farfugliò da dietro che lui momentaneamente era reperibile in stazione, perché dalla sorella, in via Tal dei Tali, aveva ceduto il letto a dei parenti arrivati da lontano. (da *Cuore di mamma*)

**Euro 15,00**

ISBN 978 88 6438 557 0

